

## RECENSIONE AL LIBRO *ENTRONAUTA DEI SOGNI*

Caterina Perlain, poetessa elegante e delicata, accompagna il lettore in un viaggio di sentimenti, alla ricerca di sé e degli altri, attraverso le tante sfumature di ogni esistenza. L'autrice si affida con fiducia alla poesia da lei vista non solo come "arte antica e sublime che dona alle parole vita eterna" e come "infinito e prezioso simulacro di elevati pensieri", ma anche come una "sorella" a cui confidare "gioie profonde e tenaci; cari e languidi ricordi; palpiti di notti infinite; immagini sbiadite di antichi profumi, improvvise primavere e tempi lieti". I versi di *Entronauta dei sogni* (Hammerle Editore, 2015) non ci parlano solo di sorrisi, speranze e trionfi, ma anche di "lacrime, fiocchi lamenti, rimpianti"; di delusioni causate da "uomini incostanti, ipocriti, camuffati da santi" o da "amici creduti sinceri". Scorgiamo nelle poesie "angosce, affanni, travagli, pianti, lutti". Tra le righe leggiamo di "sogni svaniti; pensieri perversi e segreti; memorie perdute, ripetuti errori, promesse e lusinghe; bugie e farse burlesche; incertezze, ferite aperte, miserie umane". L'universo che l'autrice dipinge racchiude luci e ombre; "giorno e notte"; cieli in cui si alternano "tempesta e sereno"; sapori che passano dal "miele" all'amaro di un giardino pieno di "rose appassite e irti sentieri". Caterina ci apre il suo cuore e, superando pudori e pregiudizi, ci sussurra di "nubi minacciose, lampi e saette" che spesso hanno ostacolato il suo cammino, fatto di "rocce ripide e scoscese" e di "montagne sassose e braccia infedeli". In un "inquieto peregrinare" i suoi "occhi tristi e disperati" hanno visto "albe scolorite e nubi grigie". Con la "leggerezza" di una "lieve farfalla", la poetessa posa le sue "ali vellutate" sui tasti di un "solitario pianoforte" per intonare canti in cui anche "il silenzio si fa musica". In "una sera malinconica e senza stelle" l'autrice, "avvolta dalla nicchia del dolore" e coi "pensieri oscurati dalle tenebre", ricorda le sue tante cadute sulla "nuda e arida terra", accecata dal "buio greve"; paralizzata da "torpore e paura"; ferita da "mani assassine"; stordita da "silenzi ottusi"; circondata da "ombre spettrali e nemici del cuore"; sferzata da "venti rabbiosi". La poetessa ricostruisce, da una pagina all'altra, il suo "vagabondare senza mèta" tra "passanti indifferenti e aliene creature"; su e giù per "mille faticosi gradini" o contro "aguzzi scogli" o in "anguste viuzze e vicoli stretti". Nel suo percorso Caterina ha incrociato "aridi destini e volti impietriti da cinismo e indifferenza"; ha udito "voci strazianti e idiomi sconosciuti"; ha visto "il freddo e la fame" di "un mondo impietoso", sprofondando più volte negli "abissi del mistero". Caterina ripercorre, a cavallo di un "mortale destriero", tutti gli istanti della sua storia, da quelli più sereni a quelli più complicati, permettendo a ciascun lettore di identificarsi e riconoscersi, trovando così "conforto, consolazione e calore". Nella "giungla del quotidiano" tutti noi trasciniamo "pesanti e letali catene"; portiamo "fardelli gravosi"; combattiamo "battaglie feroci". Sul "palcoscenico di una vita" spesso "iniqua" siamo tutti "fuggiaschi disperati" e "naufreggi del giorno". Il "gioco della vita" resta sempre "incompreso", ma per non cedere "all'incertezza del domani" occorre "voltare le spalle ai rancori"; "amare sempre"; "tendere la mano ai deboli, agli afflitti, ai diseredati", recuperando la "sensibilità del perdonare" e la "purezza del neonato". L'autrice ci invita ad essere positivi e fiduciosi verso il futuro, nonostante i tormenti del passato e le prove del presente. "Le cose possono mutare di colore" e il "grigio di attimi di tragica follia e fatica" può trasformarsi "nell'azzurro di uno sguardo profondo e carezzevole". Solo così ogni "anima inquieta" potrà scoprirsi "leggiadra". Il "cuore ribelle" dell'autrice esulta nel ritrovare la libertà e nel sentirsi ancora "padrona del mondo". I suoi "occhi si illuminano d'amore" perché hanno sconfitto "la violenza e la crudeltà" di chi avrebbe voluto "inaridire" il suo "fragile sogno". Tutti abbiamo delle "vite spezzate in mille frammenti". Sta a noi decidere se continuare a lamentarci, recitando un "rosario monotono" o se "invocare la luce della speranza"; "correre a briglia sciolte"; "gioire nel calpestare a piedi nudi la terra" e "volare nell'immensità"!

*Dott.ssa Nunzia Piccini*